

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tra le proposte presentate unico elemento concreto l'attacco al salario

Conferma di vecchie politiche Il piano del governo criticato dai sindacati «Su queste basi la verifica è già esaurita»

Intervista a Sergio Garavini - Le «riserve» della CISL - Benvenuto: «Senza equità fiscale non è praticabile nessun accordo» - La Confindustria si fa più arrogante - Orlandi: «Costo del lavoro all'8%, due punti in meno del programmato 10%»

E allora proviamo a trarre un bilancio

di EMANUELE MACALUSO

La settimana che ci sta alle spalle è stata dominata da fatti tali da consigliare una riflessione più complessiva sulla situazione del Paese. Anzi sul governo di questo Paese. Proprio sul suo governo. Ed insistiamo a ragion veduta perché spesso qualcuno dimentica o finge di dimenticare l'esistenza di un governo al quale compete la responsabilità di guidare il Paese.

Nel giorno scorsi, con metodi e procedure discutibili, spesso risibili, si è discettato sui poteri della presidenza della Repubblica dopo il discorso «eversivo» di Capodanno del Presidente Pertini. Per un momento è sembrato che alcuni terribili nodi di questa Italia fossero da ricondurre agli «squilibri costituzionali» provocati da quel discorso. Intanto, negli stessi giorni, si discuteva di un fatto che i comunisti hanno fatto, fanno e faranno l'opposizione.

Noi non riteniamo oziosa o solo strumentale una discussione sul modo di essere della opposizione comunista. Siamo una grande forza nel Paese e in Parlamento ed abbiamo una grande responsabilità per la tenuta e lo svolgimento democratico del nostro ordinamento. Siamo, cioè, una grande forza che incide e può incidere maggiormente, anche dall'opposizione, per garantire gli interessi di grandi masse lavoratrici e lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Discutiamo, quindi, e discutiamo seriamente della opposizione comunista e delle prospettive politiche senza scendere tuttavia nelle piccole esercitazioni sulla disposizione dei «quadralteri» e dei «pentagoni» all'interno del PCI dove il dibattito si svolge alla luce del sole. Ma, detto questo, ci chiediamo: il governo? Dov'è il governo? Cosa fa questo governo? A questo punto un bilancio s'impone stando ai fatti che sono sotto i nostri occhi.

Le vicende politico-parlamentari che hanno caratterizzato la discussione sulla «Finanziaria» sono state raccontate e commentate dal nostro giornale e non vi torciamo se non per dire che anche dopo il voto si è continuato a giostrare in maniera indecorosa sulle cifre. Ma fermiamoci l'attenzione sul documento governativo che dovrebbe costituire la base di una trattativa con i sindacati. E da mesi che si discute. Oggetto del confronto doveva essere - diciamo davvero - la politica economica. Punto di riferimento: una diversa politica dei redditi finalizzata al contenimento dell'inflazione e allo sviluppo. Oggi possiamo dire, e lo affermiamo con chiarezza, che il governo ha cambiato le carte in tavola; ha cambiato l'oggetto stesso della trattativa riducendola al solo costo del lavoro. Da parte sua la Confindustria, con brutale sincerità, ha detto chiaro e tondo che l'unico nodo da sciogliere è il dimezzamento dei punti di scala mobile. L'Associazione bancaria, che ha ridotto i tassi d'interesse dello 0,25%, ha fatto sapere, anch'essa senza mezzi termini, che quel che bisogna ridurre consistentemente è il salario. La Rai-TV quando si occupa di tutta questa grande manovra economica comunica a milioni di telespettatori che «sono cominciate le trattative per ridurre il costo del lavoro», dove «costo del lavoro» sta ormai per scala mobile.

E bene parlare chiaro, come è del resto nel costume di

La CISL conferma le «sue riserve critiche», i maggiori esponenti della CGIL denunciano i vuoti e le contraddizioni della politica del governo, la UIL parla di un negoziato sulla politica dei redditi ma avverte che «senza equità fiscale non è praticabile nessun accordo». La trattativa con il governo si è fatta più difficile dopo la consegna del documento di De Michelis che in mezzo a tanti titoli senza contenuti e per giunta con lampanti contraddizioni ha una sola certezza: l'intervento sul costo del lavoro, cioè sulla scala mobile e i salari reali. La Confindustria proprio su questo dato concentra la sua pressione. Il vicepresidente Orlando ieri ha detto

ROMA — «Io sostengo che ora sul tavolo delle trattative ministeriali dopo le insistenti proposte del governo, la questione del costo del lavoro non c'è più. La verifica sull'accordo del 22 gennaio 1983 per me si è esaurita. Sono possibili invece trattative, accompagnate da un movimento di lotta efficace, su singole questioni: soluzioni per le più importanti aree di crisi industriale, il mercato del lavoro, il fisco. E qui è possibile stipulare accordi. Un governo che invece, insistesse nel voler raggiungere a tutti i costi un accordo generale, un accordo che si risolverebbe, date le premesse, solo in un ridimensionamento della scala mobile, non può che volere lo scontro generale con il movimento sindacale. Sono convinto che su questo non si siano divergenze tra CGIL, CISL e UIL. È questo il senso di una conversazione con Sergio Garavini, segretario della CGIL. Sono trascorse poche ore dal-

senza mezzi termini che i sindacati debbono accettare un aumento del costo del lavoro dell'8% nel 1984, di due punti inferiore al tasso d'inflazione programmato, attraverso una revisione strutturale della scala mobile almeno per alcuni aspetti: diminuire il grado di copertura rispetto all'inflazione, evitare che sia influenzata ancora dai fenomeni importati, abolire il punto unico di contingenza». Ha replicato Vigevari, della CGIL: «È come chiedere di autoliquidarsi o di suicidarsi. Ma nel governo c'è scontro e l'iniziativa sindacale sui singoli pezzi della manovra economica (dalla patrimoniale all'occupazione) potrà renderlo sempre più evidente».

Berlinguer: c'è una continuità con le passate coalizioni

«Disorganicità, inefficienza» - Renato Zangheri sull'opposizione dei comunisti

ROMA — Gli sforzi del «compromesso», dai ranghi socialisti come da quelli democristiani, cercano di buttare acqua sul fuoco delle polemiche tra i due partiti, si compendiano tutti in appelli alle buone intenzioni: se non, che, le radici della crescente tensione nel bipartito non stanno nelle intemperanze oratorie di questo o quel leader, ma nelle divergenze di fondo su concrete

Cresce la richiesta di dialogo

Reagan prepara per la tv i suoi toni più moderati

Non si attendono nel discorso del presidente proposte nuove all'URSS, ma un cambiamento di atmosfera alla vigilia di Stoccolma



L'ex cancelliere Helmut Schmidt

- Requisitoria di Schmidt contro la linea Reagan
- Il Papa sollecita la ripresa del dialogo Est-Ovest
- Si organizza in tutta Italia il referendum autogestito

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il palcoscenico televisivo sul quale Ronald Reagan reciterà (leggendo sul teleprompter, che tuttavia gli spettatori non possono scorgere) il discorso di domani sui rapporti Est-Ovest è già acceso. Ma l'audio, ovviamente, è ancora muto, nel senso che scaricando anzi mancano del tutto le anticipazioni. Da una battuta del suo portavoce, Larry Speakes, e da quanto ha lasciato intendere Andriotti, l'ultimo leader storico che abbia parlato con Reagan, il presidente americano non farà proposte nuove all'URSS né in tema di «romissili né, più in generale, sugli altri sistemi d'arma a disposizione delle due superpotenze. Il principale obiettivo di questa orazione diretta agli europei oltre che alla platea televisiva americana è di atmosferare l'uomo della Casa Bianca si sforzerà di dimostrare la propria buona volontà di negoziatore, cercherà, in altri termini, di determinare un nuovo clima nelle relazioni USA-URSS (anche se, per citare una battuta detta dal segretario di Stato George Shultz, «per arrivare al disgelò bisogna essere in due»).

Il discorso di Reagan non si differenzia in una linea pangandistica ma è concepito come una cornice politica all'interno della quale sarà tratteggiata, con il consenso degli alleati atlantici, una iniziativa diplomatica mirante, nell'ipotesi più ottimistica, a una ripresa del negoziato con Mosca. Il calcolo e la speranza americana è che sia possibile, nel giro dei prossimi mesi, riacchiappare con l'URSS un negoziato sulla riduzione delle forze convenzionali di stanza in Europa e sulla riduzione delle armi nucleari strategiche (il famoso negoziato che va sotto la sigla «START»). Se questo fosse possibile, se cioè i sovietici accettassero di riprendere le distinte trattative che sono state anch'esse interrotte insieme con quelle degli euro-missili, gli Stati Uniti e il fronte atlantico pensano di poter riproporre, appunto nel contesto di un negoziato globale, la questione delle armi di teatro, cioè del Pershing 2 e dei Cruise piazzati in Germania, in Italia e in Gran Bretagna.

Questo è il binario sul quale si muoverà la diplomazia statunitense nell'immediato futuro e a spingere Reagan in tale direzione concorrono parecchi fattori: l'esigenza di frenare le inquietudini e i timori dell'Europa occidentale che ha chiesto ai gli euro-missili americani non divide affatto, anzi ha paura, dell'avventurismo militaristico reaganiano; in secondo luogo la convinzione che anche un presidente che ha costruito la sua fortuna sulla ostentazione della forza militare, nei mesi che precedono le elezioni deve indossare una maschera pacifista e bonaria; in terzo luogo, la Casa Bianca deve fare i conti con forze non propriamente politiche ma certamente capaci di influenzare gli orientamenti degli elettori, come la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose, tutte attive nei movimenti per il «freeze» (il congelamento degli arsenali nucleari); infine Reagan sente di dover proteggere i suoi talloni d'Achille elettorali: l'ostilità delle donne e dei neri, che risulta confermata ad ogni nuovo sondaggio.

Dopo aver portato il bilancio del Pentagono ai più alti livelli, dopo aver ottenuto il via per la costruzione del missile MX, dopo aver superato le difficoltà connesse con l'installazione del Pershing 2 e del Cruise sul territorio dell'Europa occidentale, Reagan si concede il lusso di scaricare sull'URSS l'opera di dimostrare una dispo-

Un «greggio eccezionale» estratto dall'Agip non ha reso quel che doveva

ENI-Moratti, 2000 miliardi sospetti

Non si è saputo più nulla di un esposto che i deputati comunisti hanno inviato alla Procura di Milano - L'inchiesta è stata avocata da quella di Roma - Ora l'indagine si deve aprire - La documentazione contenuta in uno studio della Snamprogetti

Il presidente dell'ENI, prof. Raviglio, è certamente persona onesta e interessata a migliorare la gestione dell'ente. Sottoponiamo pertanto alla sua attenzione alcuni fatti a dir poco sconcertanti.

Nell'autunno 1980 un gruppo di deputati comunisti chiedeva con una interpellanza al governo spiegazioni sugli utilizzi di un greggio, il Buattelli, estratto dall'Agip in un proprio giacimento libico. Si tratta di un greggio eccezionale, come mette in evidenza uno studio della Snamprogetti del 1969: «Lavorato opportunamente esso produce infatti solo distillati leggeri (benzina, gasolio, ecc.) e materia prima pregiata per l'industria petrolchimica. Questo greggio, invece di essere utilizzato direttamente dall'ENI, nel

1972 è stato ceduto per lavorazione alla SARAS del petroliere Moratti con un contratto decennale, in cui si concordava una resa di circa il 30% di olio combustibile, cioè della frazione meno pregiata che in quel particolare greggio — secondo lo studio della Snamprogetti — sarebbe praticamente assente.

All'interpellanza veniva dato dall'allora sottosegretario Del Maso una risposta così evasiva e non convincente da indurre i deputati comunisti Maraffini e Cerrina a presentare un esposto alla Procura di Milano. Secondo un copione purtroppo consueta, l'inchiesta — ap-

Nell'interno

Così Piccoli cercava Cirillo

Il presidente dc Piccoli dice: «Sono mostruose menzogne, querelo i radicali». A verbale — invece — ha dichiarato: «Volevo scoprire la prigione di Cirillo chiedendo notizie a postini, trattorie e portalettere».

G.B. Zorzi (Segue in penultima)

Autonomia, chiesti 54 rinvii a giudizio

Il pubblico ministero di Padova Pietro Calogero ha chiuso la sua ultima inchiesta su Autonomia chiedendo il rinvio a giudizio di 54 imputati, tra i quali anche Negri ed altri già sottoposti a processo a Roma per il 27 aprile».

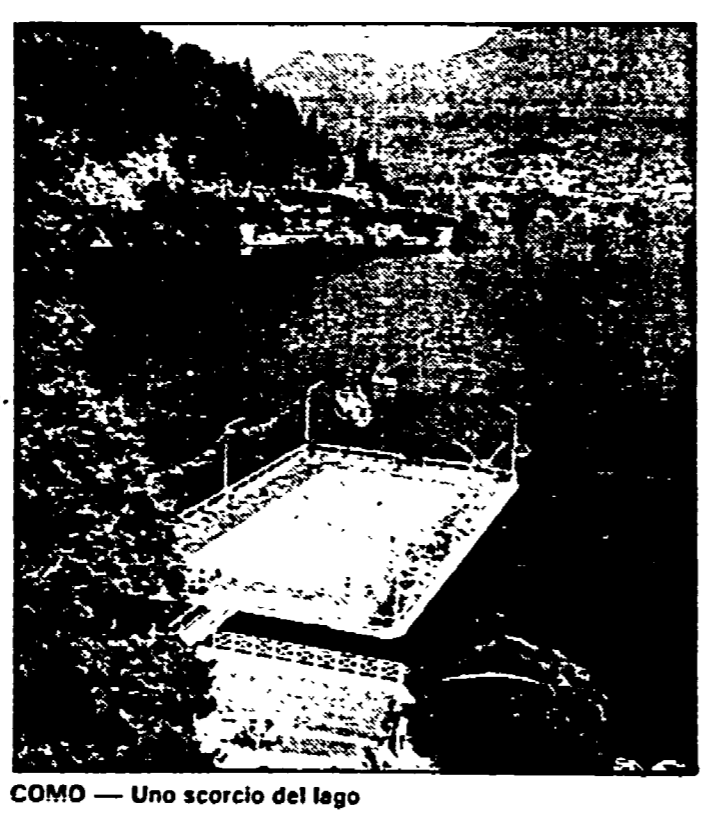
A PAG. 2

Raccolti 8 miliardi e mezzo per «l'Unità»

La sottoscrizione per i dieci miliardi all'«Unità» ha fatto un nuovo passo in avanti. Sono arrivati ancora 168 milioni dalla diffusione del 18 dicembre, e 91 milioni in cartelle. Siamo dunque a quota 8 miliardi e mezzo. A PAG. 2

Nuovo «no» siriano all'invio di Reagan

Il presidente siriano Assad ha detto all'invio di Reagan, Rumsfeld, che la Siria non si ritirerà dal Libano fino a quando vi rimarrà l'esercito israeliano e la forza multinazionale. Tel Aviv annuncia la morte di Haddad. A PAG. 9



COMO — Uno scorcio del lago

Si rompe l'oleodotto: 40 tonnellate di petrolio inquinano il lago di Como

Un nuovo disastro ecologico - La pipe-line collega Genova a Monaco di Baviera

MILANO — Ancora un disastro ecologico causato dal petrolio. Ieri mattina si è rotto l'oleodotto della Snam che porta il greggio dal porto di Genova a Monaco di Baviera ed una quarantina di tonnellate di petrolio è fuoriuscita dai tubi della condotta. L'incidente è avvenuto nell'alta Valsassina, in provincia di Como, fra le montagne a nord di Lecco, vicino alle case di Taceno.

Il petrolio è confluito nel torrente Pioverna ed insieme alle sue acque, che scendono veloci fra i pendii montani per dieci chilometri, è precipitato nel lago di Como, a

ghetto artificiale e per l'intero corso del Pioverna. Dicono sempre alla Snam che in loro battello «spazzino» è in giro sulle acque del lago, presso la foce del torrente e cerca di recuperare il petrolio che si è sparso in chiazze galleggianti in superficie.

A loro volta i vigili del fuoco hanno provveduto a stendere una cintura galleggiante, sempre attorno all'immissione del torrente nel lago, con l'intento di contenere il più possibile l'espansione del petrolio. Probabilmente hanno dovuto lavorare tutta la notte alla luce delle foletriche. Intanto l'oleodotto

è stato chiuso ed i tecnici della Snam stanno lavorando freneticamente a riparare il guasto. Non si sa ancora da quali cause è stato originato.

Anche se il lavoro delle squadre di pronto intervento riuscirà a contenere al massimo l'espansione del petrolio nel lago, i danni ecologici sono comunque rilevanti. Il Pioverna è un piccolo torrente che raccoglie le acque della Grigna e di gran parte della Valsassina.

Nel corso del millenni ha

Ino Isefi (Segue in penultima)

Aniello Coppola (Segue in penultima)